

## TEOLOGIA

---

EMANUELE ROTUNDO, *Cristologia e soteriologia nelle sentenze di Pietro Lombardo. Uno studio condotto alla luce del dibattito su incarnazione e redenzione nel XII secolo* (= Studi e ricerche. Sezione teologica), Cittadella, Assisi 2016, 502 pp.

I quattro Libri delle Sentenze di Pietro Lombardo, maestro di teologia e vescovo di Parigi, furono per secoli il testo da commentare per l'abilitazione all'insegnamento della teologia. Da Tommaso a Lutero, il candidato era chiamato a misurarsi con gli scritti del *Magister Sententiarum*, e concretamente con la cristologia e la soteriologia di Pietro Lombardo presentata nel III Libro. Lo stesso fa Rotundo nel testo che abbiamo preso in esame. Si tratta della tesi dottorale discussa con successo dall'A. presso la Pontificia Università Gregoriana, sotto la guida del prof. Sergio Bonanni.

Agli occhi dei non esperti in materia potrebbe addirittura apparire eccessivo un volume di tale ampiezza per Pietro Lombardo, considerato – secolare pregiudizio – soprattutto un compilatore o al massimo un teologo «di seconda mano», che raccoglie e armonizza alcuni testi dei Padri, senza una posizione teologica originale. Rotundo, invece, attraverso il suo minuzioso lavoro di lettura e interpretazione, vuole proprio mostrarci il contrario. Rivalutando la figura del Maestro delle Sentenze come teologo speculativo, crediamo si possa anche comprendere meglio come il suo testo possa essere stato, per secoli, al centro dell'insegnamento della teologia.

Il metodo scelto dall'A. per la comprensione e l'esposizione del pensiero del Novarese è la lettura attenta dei testi originali, che vengono contestualizzati e interpretati con grande precisione e chiarezza. Infatti, lasciando sullo sfon-

do la letteratura secondaria, che egli richiama solamente nell'Introduzione e all'uopo in alcune occasioni, si sforza di leggere il Lombardo e le sue posizioni teologiche nel contesto teologico a lui contemporaneo.

Così la prima parte dell'opera si apre con l'analisi delle cristologie di tre grandi autori del XII secolo. Anzitutto viene illustrato il pensiero di Pietro Abelardo (cap. II), secondo il quale la teologia deve difendere adeguatamente l'immutabilità di Dio. Egli richiama l'analogia attribuita ad Atanasio: come l'anima e la carne nell'unirsi nella persona umana non mutano, così divinità ed umanità rimangono ciò che sono nell'atto dell'incarnazione, nell'unica persona di Cristo. L'esito linguistico sarà problematico: la persona «composta» di Cristo può essere detta per una parte «Dio», per un'altra parte «uomo». Nel 1141, a Sens, «Abelardo viene accusato di non sostenere una perfetta coincidenza tra la persona preesistente in seno alla Trinità, il Figlio di Dio, e la persona di Cristo vero Dio e vero uomo» (pp. 72-73).

Si viene poi a Ugo di San Vittore (cap. III). Nel suo pensiero si può riconoscere l'importanza di affermare la preesistenza dell'essere «persona» del Verbo eterno: Egli non diventa persona nel momento dell'assunzione, ma è l'uomo assunto che diventa, nell'assunzione, la persona del Verbo, partecipa del suo stesso essere persona.

La panoramica teologica del XII secolo si chiude con Gilberto Porretano (cap. IV), il cui punto di partenza è soteriologico: solo se il Figlio di Dio viene generato da Maria come uomo vi è salvezza. Affrontando la complessa metafisica del Porretano, l'A. indica la sua proposta teologica come l'unione naturale tra divinità ed umanità. L'unione avviene non per i singoli concreti esistenti, ma sul piano ontologico delle forme o essenze; in altre

parole, non dal punto vista dell'*id quod est* ma nell'*id quo est*. Nell'incarnazione si uniscono *essentia divina* e *subsistentia humana*, nell'unico concreto esistente (*id quod est*) che è Cristo.

Nella seconda parte dell'opera (capp. V-VI) l'A. passa a descrivere la cristologia del Lombardo. L'intento primario del Maestro delle Sentenze è chiarire che il Verbo eterno di Dio, la seconda persona della Trinità, nella pienezza dei tempi ha cominciato ad esistere veramente e pienamente come uomo perfetto. Conscio delle altrui opinioni teologiche, il Lombardo sostiene che la personalità di Cristo non si attui con l'incarnazione ma sia preesistente; certamente, però, con l'assunzione di un corpo e un'anima, tutte le proprietà caratterizzanti la natura umana si trovano nel Cristo. Come indica Rotundo, l'impostazione è chiaramente discendente e mira a trovare un equilibrio rispetto alle posizioni dei suoi contemporanei; noi aggiungiamo che questa impostazione si pone nel solco della cosiddetta impostazione cristologica neocalcedoniana. Inoltre il Verbo è veramente uomo, non solo ha la natura umana; sebbene in Lui l'umanità non sia una persona umana, essa è veramente una sostanza, ossia qualcosa che esiste concretamente. «Il Cristo del Lombardo è il Pre-esistente, il Figlio di Dio che pur restando immutato nella sua essenza divina diventa costitutivamente e per sempre uomo» (p. 219).

Con la terza parte (capp. VI-VIII) l'analisi si concentra sulla soteriologia del Novarese. La salvezza operata da Dio è interamente fondata – sostiene l'A. – sull'umanità del Verbo. Libertà e volontà umana, che nell'umiltà e nell'obbedienza si rivelano meritorie, sono i capisaldi della teoria soteriologica lombardiana. La volontà divina di una redenzione «giusta» richiedeva che un uomo compisse quell'opera: «Il sacrificio di Cristo "merita" la cancellazione dei peccati da

parte di Dio», cosicché la salvezza si mostra come «vera e propria opera teandrica, compiuta per opera e volontà di Dio e per opera e volontà dell'uomo» (p. 283). In questo modo l'uomo è liberato dalla schiavitù del demonio, schiavitù che nella visione del Lombardo non viene da un qualche diritto acquisito dal diavolo, ma dall'incapacità umana – esito del peccato – di opporsi alle sue seduzioni.

La quarta e ultima parte del testo (capp. IX-XI) prende in esame le tre ipotesi cristologiche presentate nel Libro delle Sentenze: la teoria dell'*homo assumptus*, l'ipotesi della *subsistentia* e quella dell'*habitus*. Esse vengono illustrate dal Lombardo, che tuttavia non esprime un giudizio su di esse; la riflessione del Novarese, invece, vuole rispondere, alla luce di queste teorie, ad una domanda ben precisa: «L'umanità di Cristo è una persona?» (p. 421). La risposta emergente dal Lombardo, che l'A. illustra nell'intricata prospettiva aperta dalle varie posizioni teologiche, diventa: «L'umanità di Cristo è sostanza razionale pur non essendo persona» (p. 427).

Lo studio vede poi delle brevi conclusioni generali, in quanto per ogni singola parte l'A. propone alcune conclusioni parziali. Seguono due appendici che riportano, con la relativa traduzione, due importanti testi studiati. Purtroppo si nota l'assenza di un indice dei nomi.

In conclusione, lo studio di Rotundo viene a colmare la mancanza di uno studio attento e contestualizzato della cristologia e della soteriologia del Maestro delle Sentenze. Quella cristologia che agli occhi di Alessandro III era apparsa come eretica (DH 749-750), la stessa cristologia spesso tralasciata nelle presentazioni storico-teologiche come priva di originalità, alla luce del lavoro di Rotundo appare in tutta la sua profondità.

PAOLO BRAMBILLA